

Progetto "Critical thinking"

Gruppo Elena Mauri - Vittoria Minardi - 1ª B - 2020/2021

XX, XY, XYZ: DI CHE GENERE SEI?

Premessa

Per prima cosa si spiega ai ragazzi che scopo del nostro progetto è quello di imparare a **ben ragionare**, qualunque sia il tema che viene affrontato.

Il tema in questo caso non è lo scopo principale del progetto, anche se si tratta di un tema importante per la loro vita e di grande attualità.

Diremo poi che l'argomento che andiamo ad affrontare rientra in quello più generale dei diritti che ad ogni essere umano vengono riconosciuti dalla legge dal momento in cui viene al mondo. Per la precisione parleremo dei diritti degli esseri umani in quanto uomini e donne, non solo persone, ma persone sessuate.

1. UGUAGLIANZA DAVANTI ALLA LEGGE

Dichiarazione universale dei diritti umani

Articolo 1

Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

Articolo 2

Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, **di sesso**, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione.

Costituzione della Repubblica italiana

Art. 3.

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione **di sesso**, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

Domande di riflessione

- Siete d'accordo con quanto è scritto nei due documenti sopra citati? E perché?

- Siete d'accordo sull'eguaglianza di tutti gli esseri umani a prescindere dal loro sesso? E perché?
- Trovate che nel mondo, nella nostra nazione e nella vita di tutti i giorni questa uguaglianza tra persone di sesso diverso sia realizzata?

NOTA BENE. *Li si lascia parlare senza intervenire o dirigere il discorso, ma cercando semplicemente di disciplinare gli interventi. Uno dei due insegnanti prende nota di quello che viene detto. Non è necessario che tutti intervengano.*

Tutti i ragazzi concordano con gli articoli di legge, anche se non sanno ben spiegare perché. Niki sostiene che tutti nasciamo uguali, ma che di fatto ad alcuni sono riconosciuti tutti i diritti e a qualcun altro quasi nessun diritto.

Colgono subito il cuore della questione, cioè il problema della parità di genere.

Portano esempi di non parità tra uomo e donna: paesi islamici dove le donne devono coprirsi integralmente e non possono guidare l'auto (Christian) e paesi poveri dove le donne sono relegate in casa (Niki).

2. STEREOTIPI DI GENERE

Nuova serie di domande il cui scopo questa volta è quello di far emergere gli stereotipi di genere. A queste domande tutti dovranno dare risposta individualmente su un foglio (meglio prestampato), che poi potrà essere letto e ritirato.

- Che cosa vuoi fare da grande?
- Che differenza c'è tra l'essere maschio e l'essere femmina?
- C'è qualcosa che le ragazze non possono fare?
- C'è qualcosa che i ragazzi non possono fare?
- C'è qualcosa che le donne fanno meglio degli uomini?
- C'è qualcosa che gli uomini fanno meglio delle donne?
- Agli uomini piace
- Alle donne piace
- Sei contento di essere maschio o femmina? Per quale motivo?
- Quali sono i vantaggi dell'essere maschio e i vantaggi dell'essere femmina?

Se si fa in tempo si condividono le risposte e le si discute, sempre intervenendo il meno possibile da parte dell'insegnante.

La maggior parte degli alunni coglie come, attraverso le domande, si vogliono far emergere gli stereotipi di genere. Christian introduce proprio il termine "stereotipi".

Le risposte appaiono quindi già un po' condizionate. Tutti sembrano molto convinti dell'assoluta parità tra uomo e donna.

Tra le professioni a cui aspirano emergono un paio di calciatori (Edward e Antonio) e qualche professione molto particolare, come la doppiatrice (Beatrice), l'ingegnere militare, cioè che progetta armi (Alfonso), il broker (Niki), l'addetta alle scuderie di cavalli (Allegra). Noemi è incerta se fare la maestra o il medico. Alfonso sostiene che fare il muratore o fare la guerra non è propriamente una cosa da donne, ma che se comunque una donna vuole fare il muratore o il militare deve poterlo fare. Aggiunge che comunque nessuno vorrebbe fare il muratore, cioè un lavoro secondo lui "basso", e che lui vorrebbe fare una professione importante.

Christian accenna a differenze di tipo psicologico tra uomo e donna, ma poi non sa dire quali e non porta nessun esempio.

Chiara sostiene che i maschi sono più portati per la matematica e che le ragazze invece sanno fare bene le estetiste.

Alfonso dice che le donne arrivano prima al cuore di un problema, ma che sono gli uomini a trovare le soluzioni. Non riesco a trattenermi dal dirgli che le due affermazioni mi sembrano un po' in contrapposizione tra loro. Lui ammette che sì, ha le idee un po' confuse.

Tutti sono orgogliosi del proprio sesso di appartenenza e non vedono vantaggi dall'essere donne o uomini. Alfonso sostiene che non dover partorire è un vantaggio!

La discussione è comunque molto partecipata: molti vogliono intervenire, alcuni intervengono senza chiedere la parola, quindi sovrappoendosi, si ascoltano poco, tendono ad essere polemici e a commentare malevolmente ciò che dicono i compagni. Sembrano più preoccupati di schierarsi che non di trovare motivazioni alle proprie posizioni.

A questo punto si mostrano delle immagini che evidenziano alcuni stereotipi di genere. Si discutono le immagini.

Da ultimo si guardano due brevi video, uno intitolato **"Cresciamo immersi negli stereotipi"** <https://www.youtube.com/watch?v=nZitfN1RymQ>, l'altro **"Le cose cambiano. La profezia di Dorian Gray"**

<https://www.youtube.com/watch?v=DVaY5Ems4o8&t=111s>.

Il primo video propone quattro situazioni molto comuni tratte dalla vita quotidiana in cui si manifestano gli stereotipi di genere.

Il secondo video illustra la condizione di due adolescenti, un ragazzo e una ragazza, le cui caratteristiche di carattere, i cui interessi e le cui passioni non sono proprio in linea con ciò che ci si aspetterebbe normalmente da un ragazzo o da una ragazza, e che per questa loro diversità sono oggetto di prese in giro o di veri e propri atti di bullismo.

Per prima cosa si appura che siano stati compresi i video (si spiega chi era Dorian Gray, per esempio). Quindi si discutono i video. Alla fine si chiede se qualcuno modificherebbe quello che ha precedentemente scritto sul suo foglio.

Questa seconda sessione di discussione è meno partecipata. Gli alunni hanno compreso le situazioni descritte dalle immagini e dai video ma non commentano. Ribadiscono che donne e uomini sono pari e che quindi sono intercambiabili nei ruoli e nelle professioni che svolgono. Dicono di non essersi mai sentiti discriminati in base al proprio sesso, né di aver vissuto una condizione di esclusione come quella descritta nel secondo video. In realtà io so che nella classe invece esistono situazioni, se non identiche, per certi aspetti simili a quelle del video. E' un po' come se si stesse parlando di una realtà che riguarda qualcun altro, non loro. Colgono poco l'idea, che le immagini vorrebbero trasmettere, che si cresce immersi negli stereotipi al punto che è difficile sottrarsi ed esserne immuni.

3. VANTAGGI E SVANTAGGI

Sul modello della gara di corsa tra donne e uomini del video

<https://youtu.be/VmQPh0z1gdo>

si propone una gara nel cortile della scuola riadattando le affermazioni che servono a riposizionare alla partenza i partecipanti alla gara della vita. Si utilizzano quindi le seguenti domande:

1. Se sei un cittadino europeo fai un passo avanti
2. Se non hai malattie invalidantifai un passo avanti
3. Se hai avuto accesso libero all'istruzione fai un passo avanti
4. Se puoi curarti fai un passo avanti
5. Se non vivi in uno stato di povertà fai un passo avanti
6. Se pratici o hai praticato uno sport di tua scelta fai un passo avanti
7. Se il tuo capo di Stato è del tuo stesso sesso fai un passo avanti
8. Se hai ricevuto commenti riguardanti il tuo aspetto o il tuo modo di pettinarti o di vestirti fai un passo indietro
9. Se sei stato escluso da un gruppo o da un gioco in base al tuo sesso fai un passo indietro
10. Se hai ricevuto insulti che facevano in qualche modo riferimento al sesso, come "zoccola, gay, finocchio, femminuccia, ecc"fai un passo indietro
11. Se aspiri ad una professione in cui il tuo sesso è poco rappresentato fai un passo indietro
12. Se da piccolo ti hanno regalato la cucina in miniatura, il ferro da stiro in miniatura o l'aspirapolvere in miniatura fai un passo indietro

13. Se da piccolo ti hanno regalato la bicicletta fai un passo avanti
14. Se da piccolo ti hanno regalato tutto il necessario per il trucco fai un passo indietro
15. Se da piccolo ti hanno regalato il Lego o altri materiali da costruzione Fai un passo avanti

Dopo il gioco in cortile si risale in classe e si discutono le frasi utilizzate e il senso dell'esperienza. I ragazzi sembrano far fatica a comprendere che alcune situazioni di partenza offrono maggiori o minori opportunità di avere successo nella vita. In particolare sembrano comprendere poco lo svantaggio che deriva dall'inchiudere le donne o alla necessità di piacere o al ruolo di casalinghe.

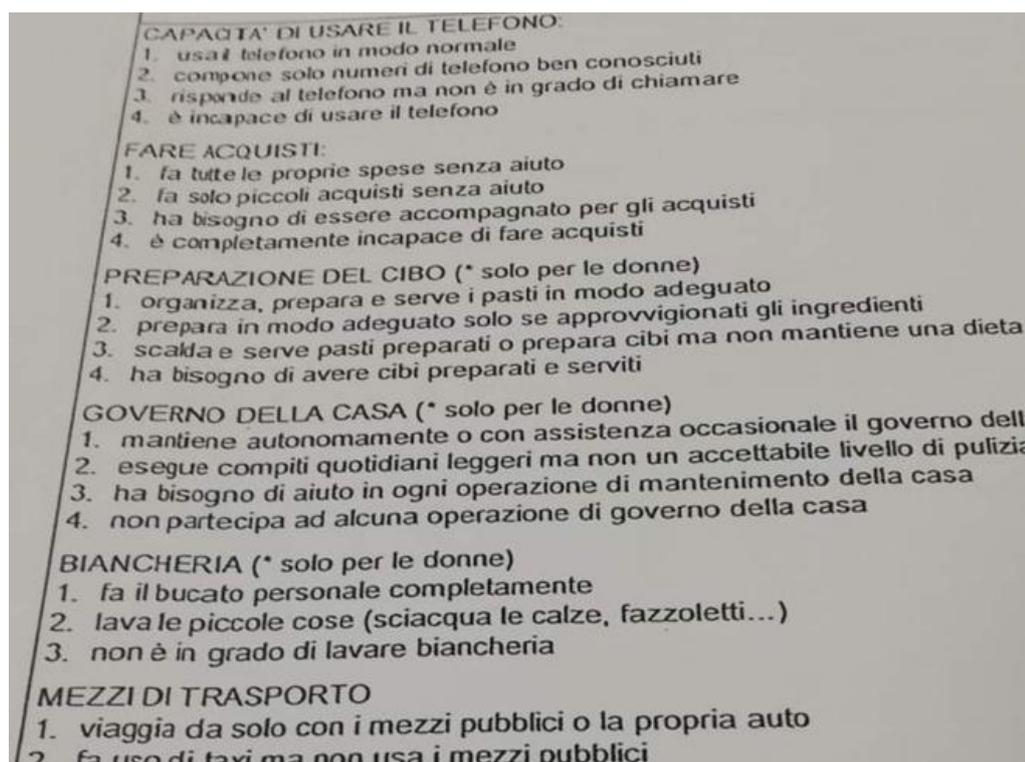
L'attività prosegue con alcuni video che entrano nel merito della condizione di svantaggio della donna, in particolare nel momento in cui entra nel mondo del lavoro, e con alcuni articoli di giornale che riportano dati sulla condizione femminile in Europa e in Italia. Tra i documenti ho inserito anche il questionario che Regione Lombardia fa compilare agli ex ricoverati per Covid e la vicenda del *Me too*, che consente di tornare sul tema delle molestie, in precedenza solo accennato in un video.

Dai banchi di scuola al lavoro: <https://www.youtube.com/watch?v=WVdAyxs4vKo>

Colloquio di lavoro: <https://www.youtube.com/watch?v=8B7CEN5heH4>

Una diversa retribuzione: <https://youtu.be/sLI7OMkKVCI>

Questionario di Regione Lombardia cui vengono sottoposti i guariti da Covid per misurarne l'effettiva ripresa fisica.



8 marzo e gender gap: nella parità fra uomo e donna l'Italia è solo quattordicesima in Ue

Un dossier della Camera dei deputati e un sondaggio commissionato da +Europa a EMG-Acqua fanno il punto sulla differenza di genere nel nostro Paese. Siamo un passo indietro su tutto, eccetto che in fatto di salute.

di Giovanna Casadio

Può essere interessante sapere in tempi di coronavirus, che sulla salute e la cura in Italia non c'è gender gap, nessuna disparità tra uomini e donne. Mentre per tutto il resto siamo messi maluccio.

Nel giorno dell'8 marzo sondaggi e studi cercano di spiegare in numeri e percentuali quale è l'autentica parità e quali le disparità tra donne e uomini nel nostro e negli altri paesi della Ue. Lo fa un dossier della Camera dei deputati. Entra nei dettagli un sondaggio commissionato da +Europa a EMG-Acqua.

Dal servizio studi parlamentare tanti dati e un ragionamento che riguarda sei diversi settori (lavoro, denaro, conoscenza, tempo, potere e salute). La valutazione è in base a un indice da 1 a 100, dove 1 indica l'assoluta disparità e 100 segna il completo raggiungimento della parità uomo/donna. Ecco quindi che nell'indice di uguaglianza di genere 2019 per l'Italia il punteggio complessivo è di 63, poco più della sufficienza, e ci piazziamo al 14° posto tra tutti gli stati Ue.

Siamo un passo indietro su tutto, eccetto che in fatto di salute. Qui meritiamo 88,7 punti. Su potere (47,6), tempo (59,3) e lavoro (63,1) siamo in mezzo al guado. Va da sé che al top della graduatoria complessiva per parità uomo-donna spiccano i paesi nordici (Svezia, Finlandia, Paesi Bassi, Danimarca) con oltre 72 punti, la Germania è a 66,9, e in fondo si trovano la Grecia al 51,2 e l'Ungheria a 51,9.

Per la classifica del World Economic Forum proprio sul global gender gap, l'Italia si colloca al 76° posto su 153 paesi con passi avanti e passi indietro dal 2006 a oggi.

Ma a segnalare il punto di vista delle donne italiane su di loro stesse è il sondaggio che +Europa ha commissionato a EMG-Acqua. Ne risulta in sintesi che 6 donne su 10 dichiarano di sentirsi discriminate sul lavoro e quasi 8 su 10 si sentono penalizzate in una carriera politica. Su quest'ultimo punto anche 7 uomini su 10 ritengono che le donne siano penalizzate in politica. Inoltre tra i già pochi iscritti ai partiti solo un terzo è donna.

Qualche altro esempio. Il match tra donne e politica è disastroso. Sono 8 su 10 (81%) le giovani donne che dicono essere penalizzante l'impegno politico per le donne rispetto agli uomini. E perché? Una montagna di freni. Ma chi si aspettasse di vedere al primo e unico posto la maternità e la crescita dei figli si meraviglierà nell'apprendere che a pari "demerito" ci sono gli atteggiamenti maschilisti e discriminatori (75%), la cultura maschilista dei partiti (73%), il cameratismo maschile (74%).

Nella valanga di percentuali, emerge che le donne italiane sono oggi più presenti nelle istituzioni, ma il potere inteso come potere decisionale e di leadership resta un miraggio. E qui, è anche il dossier della Camera dei deputati a parlare. Se la presenza delle donne in Parlamento è passata dal 19,5 % della XVI legislatura al 35% attuale, non ci sono donne, né mai ce ne sono state, alla presidenza della Repubblica e del Consiglio dei ministri. Mentre in Belgio, Danimarca, Finlandia e Germania sì. Per la prima volta alla presidenza del Senato c'è una donna: Elisabetta Casellati. E una alla presidenza della Consulta, Marta Cartabia. La partita di parità è appena iniziata.

Pregiudizi di genere duri a morire: non è un mondo per donne

Circa 9 persone su 10 hanno pregiudizi nei confronti delle donne. I risultati della ricerca pubblicata dallo United Nations Development Programme (UNDP)

In società evolute e innovative, parlare di pregiudizi di genere sembra obsoleto, eppure non lo è: **circa 9 persone su 10 hanno pregiudizi nei confronti delle donne**. È ciò che emerge dalla ricerca pubblicata dallo United Nations Development Programme (UNDP) che elabora i dati raccolti in **75 Paesi nel mondo, rappresentativi dell'81% della popolazione globale**. La ricerca è basata su un indice che misura come **l'uguaglianza di genere in politica, nel lavoro e nell'istruzione** sia ostacolata da credenze sociali profondamente radicate.

Gli uomini sembrerebbero avere pregiudizi più forti rispetto alle donne, ma la differenza è minore di quanto si possa pensare: **l'86% delle donne** e il **91% degli uomini** ha almeno un pregiudizio nei confronti dell'universo femminile.

Circa 8 persone su 10 ritengono che gli uomini siano **leader politici migliori**, 4 su 10 pensano che siano più adatti a ricoprire **ruoli di leadership nelle aziende** e che i posti di lavoro debbano essere **assegnati prioritariamente agli uomini** in condizioni in cui il lavoro scarseggia.

Questi dati risultano ancora più "scioccanti" (espressione utilizzata da Pedro Conceição, funzionario dell'Onu) se si pensa che **circa 3 persone su 10** (il 28% degli intervistati) **ritengono accettabile che un uomo possa essere violento con la propria moglie**.

L'UNDP evidenzia il peso dei pregiudizi sul *power gap* e fa notare che **appena 10 donne** sono a capo dei governi nei 193 Paesi del mondo e **meno del 24% dei seggi parlamentari** è occupato da donne. Un barlume di speranza viene dall'Europa se si considera che il Parlamento europeo supera la media mondiale con circa il **40% di eurodeputate donne** (nel 1958 erano appena l'1% - Fonte: *Inter-Parliamentary Union*), mentre il Parlamento italiano si attesta intorno al 35%.

Inoltre, in quasi tutto il mondo, a parità di mansioni le donne sono meno pagate degli uomini e difficilmente raggiungono ruoli di leadership nelle aziende: nelle più grandi società degli Stati Uniti meno del 6% (5,8%) degli amministratori delegati è una donna.

Se dal punto di vista legislativo l'impegno delle istituzioni in tantissimi Paesi ha portato a passi avanti nel colmare il gap di genere nella politica, nel lavoro e nell'accesso all'istruzione, **le credenze sociali profondamente radicate continuano a rappresentare una barriera che – di fatto – ostacola il raggiungimento dell'uguaglianza**. #MeeToo, #NonUnaDiMeno e le tante altre manifestazioni femministe nel mondo sono anche battaglie contro le invisibili (e spesso impercettibili) gabbie mentali che condizionano il ragionamento, il pensiero e in ultimo la visione del mondo.

IL SOLE 24 ORE, 14 luglio 2019

Parità di genere: il tempo che divide maschi e femmine (in Italia)

di Luca Tremolada

L'Italia è fra le nazioni che fanno peggio quanto a parità di genere nei tempi di lavoro – retribuito e non. Detta in altri termini, **nel nostro paese le donne tendono a spendere il proprio tempo in attività pagate o domestiche molto, molto più degli uomini**. Per la

precisione, secondo l'ultimo **rapporto Istat sull'argomento**, **in media un'ora e dieci minuti in più al giorno, tutti i giorni.**

Questa differenza fra uomini e donne, ricorda ancora l'istituto di statistica, *“è trasversale a tutte le caratteristiche individuali e familiari considerate”* e porta l'Italia *“al terzo posto in Europa nella graduatoria dei Paesi per differenza di genere nei tempi di lavoro, dopo la Grecia e la Romania, con valori molti vicini alla Spagna, la Serbia e i paesi dell'Est, ben distante dalla parità raggiunta nei paesi del Nord Europa”*.

A spiegare questo divario non esiste forse una sola ragione, ma più probabilmente diverse. Già soltanto guardando ai “fondamentali culturali” degli italiani e delle italiane, comunque, emerge una gran diffusione di stereotipi sui ruoli di genere secondo cui gli uomini dovrebbero essere tenuti a fare alcune cose e non altre, e così le donne.

Per esempio, ricorda il rapporto, **il 54% degli uomini si dice molto o abbastanza d'accordo con l'affermazione che “per la famiglia è meglio che l'uomo si dedichi prevalentemente alle necessità economiche e la donna alla cura della casa”**; grosso modo quanti ritengono anche che gli uomini non siano in grado di svolgere bene lavori domestici quanto le donne. **Uno su tre, d'altra parte, non crede sia giusto dividere in maniera equa i lavori domestici fra partner anche se entrambi lavorano a tempo pieno.**

Ancora **quasi un maschio su quattro dice che, se il figlio si ammala ed entrambi i genitori sono occupati, non è giusto fare i turni per assisterlo**; mentre **più del 40% di loro pensa che il padre sia meno capace della madre nel prendersi cura dei figli piccoli.**

Un altro elemento importante è che *“la diffusione di tali opinioni sui ruoli di uomini e donne raggiunge livelli solo di poco inferiori tra le donne per tutti gli indicatori, tranne quello relativo alla scarsa fiducia nelle capacità maschili di svolgere attività domestiche su cui le opinioni delle donne sono addirittura peggiori rispetto all'autovalutazione maschile: quasi sei donne su dieci ritengono gli uomini meno capaci di svolgerle (58,8%), atteggiamento che in qualche modo giustifica un corto circuito fatto solo in parte di mancata presa in carico da parte degli uomini, ma anche di mancata delega che a sua volta non consente l'acquisizione di queste competenze”*.

D'altra parte *“ben il 46,6% delle donne giudica positivamente il modello tradizionale di famiglia in cui l'uomo lavora e la donna si occupa della casa, il 25,3% non crede sia giusto dividere equamente i lavori domestici tra i partner anche se entrambi lavorano a tempo pieno, il 20,6% pensa non sia giusto condividere tra due genitori occupati l'onere di assistere un figlio malato, il 44% pensa che il padre sia meno capace della madre nel prendersi cura dei figli piccoli”*.

Sono dati che confermano, concludono le autrici e gli autori, “quanto sia ancora **ampio il consenso verso una visione molto tradizionalista dei ruoli di genere**, con ruoli che vengono socializzati di generazione in generazione e che vengono introiettati anche dalle donne”.

Che questa visione dei ruoli di donne e uomini sia molto diffusa non significa però che sia identica ovunque. Alcune caratteristiche individuali la rendono più comune o più rara. Quest'ultimo, per esempio, è il caso dell'area geografica in cui si vive.

“La quota di uomini e donne contrari ad una visione tradizionalista e stereotipata dei ruoli in famiglia cresce procedendo verso Nord”, infatti, dove “resta ancora alta la quota di donne che ritiene gli uomini meno capaci nelle faccende domestiche (52,9%), ma in ogni caso molto meno del 66,8% che si registra tra le donne del Mezzogiorno”.

Ha un impatto ancora maggiore **il livello d'istruzione, al crescere del quale i favorevoli al modello tradizionale calano parecchio: scendono in effetti “al 38,7% degli uomini e al 25,8% delle donne”.**

Anche la generazione di appartenenza conta. In generale **tra i più giovani più della metà di donne e uomini si dichiara “poco o per niente d'accordo con la suddivisione di ruoli del modello tradizionale”**, atteggiamento che invece si rovescia per gli over 65.

Me too “Se sei stata molestata o aggredita sessualmente, scrivi “Me too”

Sebbene il movimento #MeToo sia divenuto noto in tutto il mondo a partire dal 2017, la sua nascita risale al 2006, quando Tarana Burke, attivista per i diritti civili impegnata nel sostegno a giovani donne vittime di violenza sessuale, iniziò ad usare l'espressione “MeToo” sui social media con due finalità dichiarate: aiutare le donne vittime di abusi (soprattutto donne appartenenti a minoranze etniche e inserite in comunità svantaggiate dal punto di vista socio-economico) attraverso “la consapevolezza di non essere sole”, e, più in generale, porre l'attenzione sulla pervasività sociale di tale problema (Garcia, 2017). Tuttavia, il movimento ha acquistato notorietà in tutto il mondo a partire dal 15 ottobre 2017, quando l'attrice Alyssa Milano, a seguito delle accuse di molestie e violenza sessuale mosse da numerose donne del mondo dello spettacolo al produttore cinematografico Harvey Weinstein, twittò “Se sei stata molestata o aggredita sessualmente, scrivi ‘me too’ in risposta a questo tweet”, invitando così le donne a raccontare la propria esperienza al fine di “dare alle persone un'idea della grandezza del problema”. Il successo del messaggio fu esorbitante. Il giorno stesso, l'espressione fu rilanciata circa 200.000 volte, e in 24 ore l'hashtag su Facebook fu usato in 12 milioni di post (Respers France, 2017). A rispondere all'appello di Milano furono anche numerose attrici e personaggi noti del mondo dello spettacolo.

A conclusione di questa serie di documenti si ripropone la discussione in classe, ma a questo punto il tema sembra aver perduto la carica iniziale. Gli articoli di giornali appaiono difficili, troppo zeppi di dati e considerazioni che fanno riferimento ad una realtà adulta. L'argomento “Me too” invece riscuote qualche interesse. Nessuno dei ragazzi ne aveva sentito parlare, ma qualcuno lo collega alla recente vicenda di Aurora

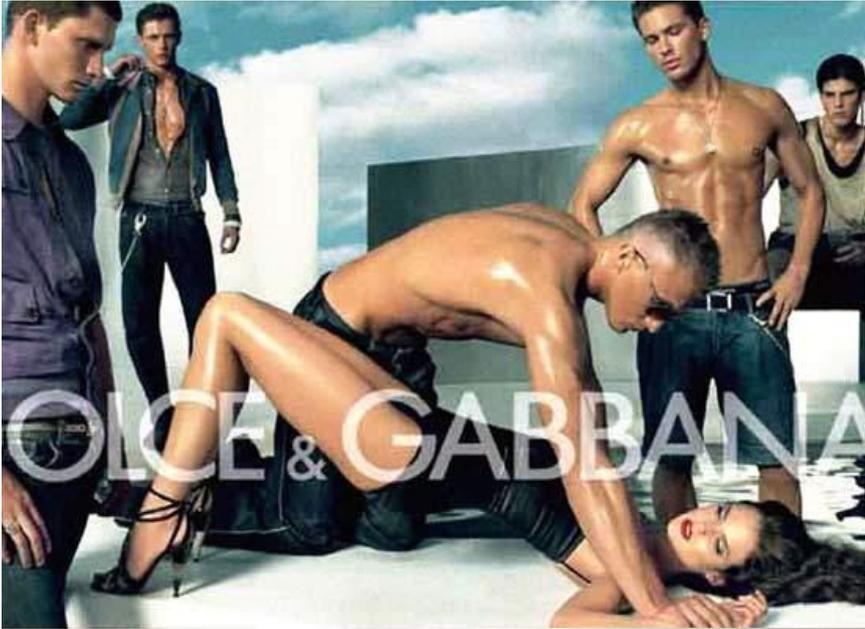
Ramazotti (figlia di Eros Ramazzotti e Michelle Hunziker), che sui social ha denunciato di essere stata vittima di catcalling, cioè di apprezzamenti volgari e non richiesti da parte di sconosciuti per strada, attirandosi in tal modo più critiche e commenti malevoli che non dichiarazioni di solidarietà.

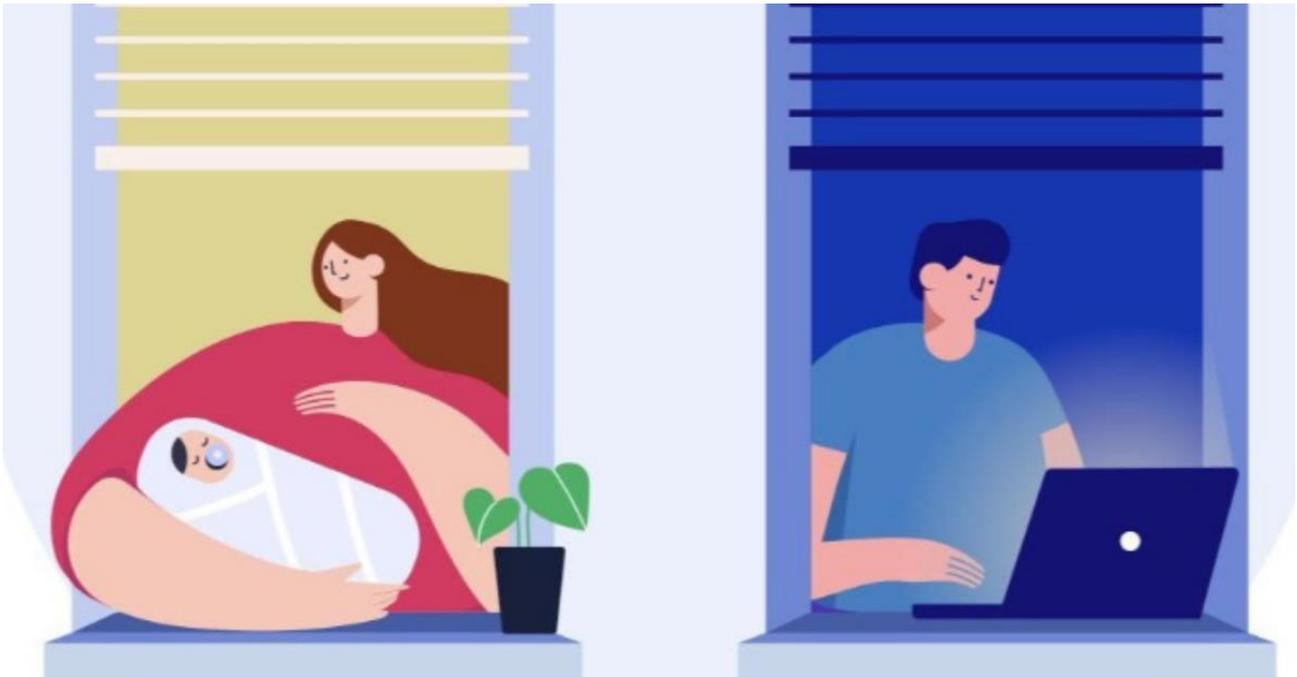
4. MASCHILE E FEMMINILE NELLA PUBBLICITA'

In quest'ultima parte vengono mostrati immagini e video pubblicitari che ripropongono stereotipi di genere o che ripropongono l'immagine della donna ridotta a oggetto, quando non addirittura vittima di umiliazioni e violenze, e infine la pubblicità recentissima della Lines con testimonial la cantante Emma Marrone, che veicola invece un messaggio positivo rivolto alle donne, perché acquistino fierezza, orgoglio, autonomia e indipendenza.

Spot Aptamil: <https://www.youtube.com/watch?v=7jn47mP3hEE>







App Immuni

Campagna Lines con Emma Marrone: <https://www.youtube.com/watch?v=d2XFiobYfso>

A conclusione di tutto il percorso sono state proposte alcune domande finali e un'attività di role playing. Le domande sono state le seguenti:

1. L'attività che abbiamo svolto sulla parità di genere ti ha portato a scoprire una realtà che non conoscevi o a riflettere in modo più approfondito su problematiche che conoscevi già?
2. Hai cambiato idee rispetto alla questione della parità di genere? E se sì, in che senso?
3. Sei d'accordo nell'affermare che occorre forse un cambiamento di mentalità, sia da parte degli uomini che da parte delle donne? E se sì, in che senso?

Le risposte dei ragazzi sono molto sintetiche e semplici, come è del resto nel loro stile. Tutti concordano nell'affermare di aver acquisito una conoscenza più approfondita della realtà sociale e di aver appreso situazioni che prima non conoscevano bene. Nessuno però applica a sé o al proprio ambito familiare le osservazioni fatte nel corso dell'attività, né è in grado di spiegare quale cambiamento di mentalità è lecito aspettarsi o augurarsi sia da parte delle donne che da parte degli uomini.

Durante le attività di preparazione del role playing mi trovo di fronte alla contestazione rispetto a come sono composti i gruppi: in due gruppi infatti c'è una sola ragazza in compagnia di tutti maschi. In particolare è Martina a protestare: dice che nel gruppo tutto maschile lei non si sente accolta, che i maschi si comportano in modo da escluderla!

Faccio notare che fino a quel momento tutti, di comune accordo, avevano sostenuto il contrario. E li invito a creare una situazione in cui risulti un po' più chiaro in che modo i ragazzi sono escludenti nei confronti delle ragazze: ne viene poi fuori il copione con la conversazione sul wrestling.

Infine propongo loro di non usare più in classe i termini da asilo d'infanzia di "maschi" e "femmine", ma di sostituirli con "ragazzi" e "ragazze".

La consegna del role playing è quella di ricreare una situazione di vita quotidiana in cui emerga il pregiudizio di genere, che non sia però nessuna delle situazioni viste nel corso dell'attività attraverso immagini e video. Solo un gruppo non si attiene alla consegna e riproduce una situazione già vista in un video.

Considerazioni finali

Nel complesso l'attività è risultata abbastanza deludente, perché, dopo il coinvolgimento iniziale, la riflessione non è proseguita in modo spontaneo e davvero partecipato.

Forse l'argomento non era il più adatto per una classe prima o avrebbe comunque richiesto maggior tempo.

Va inoltre detto che la classe è di livello medio-basso, molto infantile e tendente al conformismo. Nella pratica quotidiana ha bisogno di passare velocemente da un'attività ad un'altra, da un argomento ad un altro, perché l'eccessivo insistere o fermarsi su un tema è fonte di noia e disaffezione.

Inoltre fin da subito il tentativo dei ragazzi è stato quello di intercettare il punto di vista degli insegnanti e quindi di allinearsi ad esso, nonostante le raccomandazioni ad essere sinceri e liberi, trattandosi di un argomento complesso, variegato, sul quale non è possibile individuare con sicurezza il giusto o lo sbagliato.

Forse avrei dovuto valorizzare maggiormente le opinioni dissonanti e intervenire di più, introducendo elementi di dubbio, cosa che peraltro ho comunque fatto.

Certamente è stata acquisita una maggiore consapevolezza rispetto alla tematica affrontata e sono stati comunque toccati tasti sensibili dei comportamenti quotidiani dei ragazzi che sarà più facile riproporre in futuro o a cui si potrà fare riferimento in caso di problematiche di classe, come del resto è già accaduto.

Dubito tuttavia che l'obiettivo di rafforzare il pensiero critico sia stato raggiunto.